

Poeti dell'800

I DELUSI DAL RISORGIMENTO

Ribelli roboanti

Si chiamano Pier Enea Guarniero, Domenico Milelli, Alfio Belluso, Ennio Bellelli, Vittor Luigi Paladini, Eliodoro Lombardi, Cesare Ugo Posocco, Girolamo Ragusa Miletì. Ma anche Mario Rapisardi, Filippo Turati, Giosuè Carducci, Giovanni Pascoli, Ada Negri. Sono alcuni dei 35 «poeti» che Giuseppe Iannaccone ha raccolto in una inconsueta

antologia, **Petrolio e assenzio** (Salerno Ed., pp. 246, €14).

Poeti che hanno cavalcato la «ribellione in versi», come precisa il sottotitolo, dentro un tempo ben definito (dal 1870 al 1900). Come a dire dall'Unità di Porta Pia fino alle pur ambigue soglie di un Novecento che si apre ad altre dinamiche e ad altre suggestioni. Antecristi e refrattari, sovversivi e avventurieri, populistici e barricadieri, comunardi e profeti, giornalisti d'assalto e socialisti professori che martellano i loro versi in quinari o settenari piani e sdruciolati, in endecasillabi liberi o rimati, in parole arcaiche, in risorse

retoriche vibranti su un'incudine immaginaria con estetico fracasso: «Effetti fonici clangorosi», come scrive Iannaccone, carpiti a quei poeti - da Dante a Carducci - «che paiono congeniali a una materia forte e a una disposizione militante». Un'officina roboante, che diventa la grancassa di un Paese di forti sperequazioni e di prospettive deluse da un Risorgimento podalico e da uno Stato trasformista. Più d'uno i piani di lettura, come mostrano le argomentazioni ben scandite dal curatore (le ragioni sociali, la poetica strumentale, l'orizzonte transalpino, la crociata anticlericale, i conati

democratico-rivoluzionari, la strage delle illusioni). Anche se resta possibile opporre alle ragioni della storia le più libere ragioni della parodia, del percorso curioso, della inadeguatezza di un linguaggio incapace di congiungere la parola alla cosa in saldo connubio. Che è poi quanto s'avvia ad accadere a una Musa defilata come quella del «prosaico» Betteloni. O a quella di Pompeo Bettini, onesto inquilino di più dimessi e più persuasivi recinti. Per non dire della Musa imminente di Gozzano, che sarà capace di sprigionare dal suo stridulo canto le più ironiche armonie.

Giovanni Tesio

